



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40
Toscana fr. destino.	13	25	48
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

	Lire (usc.
per 3 mesi	17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.
 Prezzo dei Reclami soldi 15 per riga.
 Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gallo;
 a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
 a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
 a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
 a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librato;
 a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue outre d'Amoy des Victoires, place de la Bourse, 40;
 a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Utizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile: GIUSEPPE BANDI

FIRENZE 24 NOVEMBRE

Nulla di sì fiacco e snervato quanto il Programma del nuovo Ministero Romano. Confrontato coi Programmi dei Ministri Mamiani e Fabbri, esso ci appare come una pallida immagine delle illusioni perdute e delle speranze tradite, messe in campo da quei Gabinetti, quando assunsero la impossibile missione di reggere uno Stato senza Capo, o a dispetto del Capo, mantenendosi in quelle pastoie monarchico-costituzionali da cui non ebbero coraggio od energia bastante da liberarsi risolutamente. Confrontato colle domande del popolo, coi diritti conquistati dalla rivoluzione, e colle aspettative di Roma e dell'Italia, esso ci appare un tradimento, un nuovo inganno, teso dalla inettezza o dalla malizia dei pochi alla buona fede del popolo, alla fiducia della nazione.

Noi lo abbiamo detto più volte ed oggi nuovamente lo ripetiamo; i Ministri furono troppo in ogni tempo solleciti di promettere ciò che in appresso non vollero o non seppero mantenere. Noi non esigevamo adunque nel Programma del nuovo Ministero Romano nè esagerate promesse, nè mal fondate speranze, nè vane illusioni, nè vena di eloquenza o copia di fiori rettorici. Ma invano vi ricerchiamo quella chiara valutazione del tempo e delle circostanze, quella franca e leale parola, quella sincera adesione alle esigenze imperiose del popolo, alle conquiste della recente rivoluzione. Tutto in quel Programma è tuttavia involto nel manto del mistero ed un mistico velo ricuopre le intenzioni dei nuovi Rettori.

Il celebrato Programma del 5 giugno aveva detto che il Papa prega, benedice e perdona e che rilascia il reggimento temporale al prudente consiglio dei Rappresentanti del popolo. Queste parole avevano separata la sfera delle cose spirituali dal temporale dominio, ed avevano segnata la distinzione del romano apostolato dal romano imperio. Che se i fatti non corrisposero allora alle speranze ed alle aspettative, ciò vuoi attribuire in gran parte alla stranezza delle circostanze ed alla difficoltà del momento, in altra parte alla immobilità dei popoli ed alla irresolutezza dei Ministri.

Ma nel Programma del nuovo Ministero non troviamo nulla di questo; tutto è di nuovo confuso, l'ordine delle idee sconvolto, ed il Pontificato rimpastato inconsideratamente col Principato civile.

Le esigenze del popolo vincitore erano ancor più chiare più esplicite, e ad evidenza scolpite della parola del Ministero Mamiani. *Nazionalità, Guerra d'indipendenza e Costituente Italiana*, ecco le domande solenni del popolo trionfante, ecco i principii fondamentali che esso assegnava alla politica del Governo nato dal suo seno ed uscito dalla rivoluzione.

Ma il Ministero non corrispose alle aspettative della nazione, e riesci a snaturare e svisare nel suo Programma le giuste esigenze del popolo romano ed a rinnegare la propria origine e la madre che l'aveva generato.

Esso si appella infatti ad ogni istante alle deliberazioni delle Camere legislative per farne la base della sua politica avvenire, come se i principii che prevalevano nel Giugno, (in un'epoca in cui il Papato come istituzione politica non era peranco decaduto nella opinione dei più, in cui la guerra d'indipendenza proseguiva trionfante per le armi italiane, e la spada sabauda vittoriosa prometteva all'Italia libertà, indipendenza ed unità sotto il suo scettro circondato d'allori e di gloria) potessero adattarsi alle emergenze attuali, dove il Papato come potenza civile riconosciuto ostacolo alla salute della nazione, ed il vessillo d'Italia contaminato dagli errori e dalle colpe dei suoi supposti campioni, non lasciavano ai popoli altra via di salvezza che la rivoluzione; e come se le rivoluzioni

cambiando i rapporti di fatto e di diritto fra gl'imperanti e i sudditi, non debbano altresì cambiare intieramente la politica dei governanti.

Il principio della nazionalità italiana, accolto sulle basi della supposta sanzione datagli dal Principe nella sua lettera all'Imperatore, è appena sfiorato nel Programma ministeriale e manca affatto di quelli sviluppi, senza i quali rimane una parola priva di pratico valore.

Della guerra d'indipendenza non fanno cenno i nuovi Ministri, come se questo non fosse il primo pensiero d'Italia, e come se la diserzione della spada sabauda dispensasse la nazione dal prepararsi a concorrere alla santa impresa, sostituendo al mal talento dei Principi, la volontà ferma e costante dei popoli.

La Costituente italiana è accolta dal nuovo Governo con quelle dubbiezze e con quelle riserve che tornano non a franca adesione, ma quasi a derisione ed a scherno del sacrosanto principio. Se dobbiamo prestar fede alla parola del Ministero Romano, la Costituente sarà limitata a discutere gl'interessi generali della patria comune secondo quel patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati e lasciando intatta la loro forma di governo, serva ad assicurarci la libertà, l'unione e l'indipendenza d'Italia. Con queste parole il Ministero Romano dà a dividere com'egli disconosca il principio della sovranità nazionale che ammette nelle espressioni, ma rinnega coi fatti, preoccupando arbitrariamente quel campo in cui essa sola ha diritto di pronunziare, e sostituendo il voto di un Consesso privato alla Rappresentanza legittima della nazione, quasi che quel voto potesse surrogarsi all'oracolo supremo della volontà nazionale.

Il Ministero immemore di una lunga e dolorosa esperienza, rinnova oggi l'apologia del Pontificato civile e nazionale, e pretesta l'annuenza del Papa a principii a cui i suoi pregiudizi ed i suoi scrupoli intempestivi gli vietano di aderire; come se la storia recente non parlasse abbastanza sulla incompatibilità dei due uffici; come se l'esercizio dell'uno non fosse ostacolo all'esercizio dell'altro; come se i popoli ammaestrati dal passato fossero disposti a lasciarsi ingannare un'altra volta ed a credere ciò che oramai è comprovato assurdo ed impossibile.

E questi sono gli uomini nati dalla rivoluzione, e destinati a dominarla e guidarla alla sua meta? E questi sono gli uomini a cui Roma affidava i suoi destini; gli uomini chiamati a restituire all'eterna città quel primato che omai non le è più dato sperare che dalla sola iniziativa nelle vie della libertà, dell'indipendenza e dell'unione d'Italia?

La separazione dello Stato dalla Chiesa è uno degli acquisti più preziosi della moderna civiltà. Questo principio vagheggiato dal genio di Dante e proclamato altamente dagli intelletti più emittenti d'Italia, ha finalmente prevalso in tutti gli stati civili d'Europa. E noi vorremo ricusargli ospitalità nel paese che gli fu madre primiera; e persistere nello stolto divisamento di confondere il Capo supremo della Chiesa, con quello dello Stato e della intera nazione, e mostrarci più barbari di quei popoli presso i quali noi primi e noi soli abbiamo portata la civiltà?

Ma questo è impossibile: e l'Italia fatto senno ed evocate le memorie del passato, ha riconosciuto il principio bandito dalla ragione e sanzionato dalla Storia; le creazioni fantastiche di alcune potenti, ma fuorviate immaginazioni, hanno ceduto alle storiche elocubrazioni dei vecchi pensatori; e Roma fu proclamata ostacolo alla salute d'Italia se guardi al papato come potenza politica, elemento di gloria e di grandezza se guardi al suo impero civile ed alla sede del Pontificato cristiano.

Or amai Roma, ripetiamolo anche una volta, non può riacquistare l'antico splendore e la prisca grandezza che accompagnando al Primato morale, che le accorda la qualità di Capitale del Mondo cattolico, quel Primato civile a cui le danno diritto la sua storia, le sue memorie, la sua passata e presente grandezza.

Ma Roma ha di già pronunziato: e le conquiste del popolo trionfante, sanzionate dal voto del Parlamento, mentre condannano le dubbiezze dei nuovi Ministri, segnano l'iniziativa d'un'era novella, in cui il Papato ridotto alle sue competenze legittime e limitato all'Impero spirituale, lasci libero il campo alla nazione di decretare sui propri destini in questa valle di miserie nella quale il Pontificato non potrebbe discendere senza profanare la maestà della religione.

All'appello di Roma rispondono degnamente le altre provincie; ed il voto dalla forte Bologna che rigettando ogni altro più timido partito, proclama altamente la Costituente italiana del Montanelli, sarà nuovo sprone al Parlamento romano per persistere in quella via gloriosa e magnanima, nella quale ha già stampato orme sì vaste ed indelebili.

Voglia il Cielo che alle aspettative del Popolo e del Parlamento meglio rispondano in appresso i nuovi Ministri; voglia il Cielo che la mancanza di uomini, quali i tempi e le circostanze richiedono, non deluda anche questa volta le speranze della nazione.

Ma noi non abbiamo ancora ragione di disperare. Il Ministero romano non è peranco completo; ed il Programma proposto alle Camere non è che l'espressione del pensiero di alcuni fra i nuovi rettori, preposti al Governo dello Stato; forse gli altri che mancano, ma che non tarderanno a raggiungere i loro colleghi, sapranno a tempo modificarlo e completarlo, portandolo a quella altezza a cui lo chiamano il tempo, le circostanze e la salute d'Italia.

Comunque però sia, i popoli non muojono, e la loro ferma e costante volontà non può restare a lungo delusa o tradita. Imperocchè quella stessa rivoluzione che ha infranto tante catene e tanti pregiudizi, saprà infrangere ancora questo, e sostituire al Potere quelli uomini che rappresentando veramente il voto della nazione, saprebbero rendere Roma iniziatrice novella della grandezza d'Italia, proclamando altamente quel vero che solo può salvare Roma e l'Italia, proclamando la *Costituente una e sovrana d'Italia*.

Il CONCILIATORE avrebbe voluto che la Notificazione del Ministero minacciasse la forza materiale contro le dimostrazioni popolari. Bella parte di conciliatore! Accendere la guerra civile, provocare lo spargimento del sangue fraterno!

Tutto il discorso del CONCILIATORE è fondato sopra un sofisma. Chi non sa che il diritto deve essere tutelato colla forza? — Ma si vorrebbe far credere che il Ministero avesse detto « Rubate pure, ammazzate pure » io vi lascerò senza difesa, e darò la mia dimissione — Bisogna proprio essere accecati dalla passione, per leggere questa absurdità nelle parole della Notificazione.

Essa distingue due cose, la rigorosa applicazione delle leggi e il conflitto armato, in cui l'Autorità sia per impegnarsi a cagione di MOVIMENTI POLITICI violenti.

L'applicazione delle leggi il Ministero la vuole; e ne sia una prova che ordinava il Processo contro le violenze esercitate nel 22 corrente. Il conflitto armato contro le dimostrazioni politiche violenti il Ministero lo aborre, e preferisce ad esso la sua dimissione.

Si dirà per questo che lasci i diritti dei cittadini senza tutela? Posto che un pugno di ladri percorresse le vie delle

nostre città, tentasse entrare nelle case, violasse il sacro diritto della proprietà, si crede che il Ministero starebbe inerte, e darebbe la sua dimissione? Tutt'altro. Quanta forza potesse l'adoperare, ordinando senza scrupolo il fuoco su quei facinorosi.

Ma il movimento animato da un'idea politica per quanto riprovevole nei mezzi, non si può sempre qualificare come azione di colpevoli. L'idea politica, che per ottenere, il suo fine usa dei mezzi violenti, è guerra. Ora quando sciaguratamente un paese è giunto a tal punto che i partiti per far prevalere le loro opinioni ricorrono alla forza, il Governo è perduto se invece d'interporre la sua autorità affinché le vie della violenza cedano a quelle della persuasione e della discussione pacifica, entra anch'esso nelle prime. Allora non è più Governo, ma fazione, e subisce tutte le sorti della fazione. Una sana politica in queste gravi circostanze consiglia ai governanti la disapprovazione dei modi violenti - l'uso di tutti quei provvedimenti preventivi i quali senza offesa della legalità trattenano la ripetizione degli eccessi - la libertà nell'azione della giustizia affinché, i veri colpevoli sieno distinti dagli illusi, e puniti.

Certo con questo sistema otterrà molto più che colle provocazioni violente.

Ma poi con che coraggio la fazione dei MODERATI VIOLENTI vorrebbe impegnare il Potere in questo falso sistema, quando è così lacrimevole l'esperienza che essa ne fece? Che ottennero i passati Ministeri colle violenze, e colle ridicole ostentazioni della violenza? A che riuscirono le mitragliature di Livorno e il Campo (non santo) di Pisa, se non che alla dissoluzione della Guardia Cittadina, e alla depravazione della milizia? Ah! chetatevi una volta statisti accademici, che dovrete sentire rimorso dei mali per la vostra inettitudine aggravati su questa terra italiana, dei quali la trista eredità toccò tutta al Ministero attuale!

Fino dai primi giorni che il nuovo Ministro della pubblica Istruzione e Beneficenza Francesco Franchini assunse il suo portafoglio, fece manifesta la sua sollecitudine per la parte più sventurata del Popolo, col nominare una commissione onoraria composta di cittadini zelanti del pubblico bene, incaricati di visitare immediatamente l'Istituto di beneficenza, alcuni dei quali reclamavano da lungo tempo riforme e miglioramenti; e di proporre in conseguenza i provvedimenti da prendersi di mano in mano per giungere a questo scopo. — La Commissione ha già incominciato con zelo a soddisfare i desideri del Ministro, e a rappresentarlo in quelle visite che egli non ha potuto far subito per la necessità di dar corso ai moltissimi e gravi affari che dal suo ufficio dipendono. Intanto è stato destinato a Direttore della Pia Casa di Lavoro di Firenze il Cittadino Pietro Thouar. Questa nomina ci è subito di buon augurio, poichè stimiamo essere in lui i requisiti più importanti per simili uffici, e perchè da molto tempo egli ha dato saggio della sua operosità e buona volontà a prò della classe più infelice del popolo.

NOTIZIE ITALIANE

PISA — 23 Novemb. *Ci scrivono:*

Gli Elettori della Comunità di Vecchiano dichiarano di non aver preso parte nella elezione del Deputato della Sezione dei Bagni a S. Giuliano, alla quale essi appartengono. Amici dell'ordine, ma gelosi della propria coscienza, stimarono bene questo tranquillo silenzio, nella certezza di non poter portare ad effetto utilmente la loro opinione, pel partito preponderante che si era formato (senza dire come) nella Comunità dei Bagni per persona, che comunque onesta, non riscuoteva la loro fiducia, come capace di rappresentare coraggiosamente e popolarmente, in questi tempi pericolosi, gli interessi e i diritti dello stato e della nazione. Il numero molto inferiore degli elettori Vecchianesi, gli impedirebbe per sempre di portare nel Parlamento Toscano un Deputato di loro stima, se essi non sperassero nella pronta attuazione di un sistema di Elettoreto migliore, che tolga questo massimo ostacolo alla libertà efficace del loro voto.

LIVORNO — 23 Nov. (*Corr. Livornese*):

Per mancanza di spazio non potemmo ieri inserire quanto appresso.

Col vapore da guerra Francese è giunto qui di passaggio per Civitavecchia Terenzio Mamiani, la di cui salute mal ferma, gli ha impedito di scendere a terra: Due deputazioni sono andate ad ossequiarlo; una per parte del popolo e una per parte del Governatore: ambedue lo pregavano di scendere a terra e trattarsi fino al domani, potendo questa sua breve permanenza tornare a gran vantaggio dell'Italia, intendendosi col nostro Ministro dell'Interno, che a momenti

dovea giungere. Egli allegando ragioni relative alla salute ed al bisogno di proseguire, ha mostrato quanto le di lui massime concordino in tutto a quelle inaugurate in Toscana, che va a Roma lieto di poterle adesso appoggiare con tutta la energia, perchè appoggiate da un popolo generoso che vuole che l'Italia sia, e sarà. Molte ed altre lusinghiere espressioni sono state cambiate fra le deputazioni ed il ministro nello accomiatarsi.

— Ieri sera i due Teatri *Rossini e Avvalorati* erano addobbati a festa in onore del Ministro dell'Interno, che intervenne successivamente ad ambedue. Al *Rossini* dovè cedere alle immense acclamazioni, pronunciando un discorso, che fu interrotto e salutato da fragorosissimi applausi.

Questa mattina si è restituito alla Capitale.

MILANO — 20 Novemb. (*Opinione*):

Radetzky insta molto, perchè il municipio mandi una Deputazione a Olmütz; perchè spera che quando i milanesi fossero accerchiati dalle vecchie volpi della corte, e sedotti con parole, promesse e menzogne, sarebbero tirati in trappola, ed indotti ad acconsentire ad un accomodamento coll'Austria, ed a ricevere un po' della sua costituzione, un po' de' suoi debiti, e qualche sua arcizuca. Speriamo che i milanesi non cederanno ad un passo tanto imprudente quanto vergognoso. L'Austria ci ha giurato odio, a noi tocca conservarlo.

DALL'INTERNO DELLA LOMBARDIA — 16 Nov. (*Concordia*):

Due miei amici della Valsassina furono fucilati in Como. Di nottetempo 200 Tedeschi andarono a Muggiasca e presero certo Pasetti, giovane di cultura e di pensieri italiani, poi a Margno ne arrestarono due altri, e tutti e tre furon tradotti a Como. Messi ginocchioni, due furon fucilati, il terzo che si aspettava per ultimo la stessa fine, venne graziato; ma l'aver sentito gli altri due a cadere, l'essere stato egli stesso ginocchioni... gli fecer tanta impressione che dicesi morto il giorno appresso. Ciò mi venne narrato questa mattina da due amici che eran qui e che partiti ieri per rientrare, udirono presso Menaggio questo fatto e furon consigliati di tornare in Svizzera. Nella *Gazzetta di Milano* vi sarà la sentenza. Qui non potè verificarla, perchè non giunse che il numero del 13 corrente, il quale contiene la fucilazione di un Pavese.

Non tutti però si registrano sulla *Gazzetta* questi fatti atroci. Vi mancano per es. due che fucilarono nella Valcavagna sotto S. Luzio, perchè avevano in dosso non altro che capsule; quattro ne furon fucilati nella Valle Intelvi e ne giacciono tuttavia i cadaveri sulla neve.

E la Consulta, e il Ministero, e il re, e il Piemonte sta ancora dormendo? Per Dio! se le Potenze accettaron la mediazione, non devon permettere tali nefandità. Qui non si tratta più di nazionalità, ma di umanità.

BRESCIA — 19 Novemb. (*Opinione*):

Lettere di Brescia riferiscono che passò per colà il principe di Leuchtenberg per recarsi a Milano; e che a pretesto del viaggio, di cui oramai tutti sanno lo scopo, si adducevano motivi di salute. Se questa notizia è vera, la Russia tanto si avvicina a suoi disegni, quanto si allontana da suoi lo storico Ministero Sardo.

GENOVA — 22 Nov. *Ci scrivono:*

Le notizie che ci giungono da Torino non sono troppo soddisfacenti; se è vera la voce che oggi si sparge esservi stata in Torino una nuova affollata dimostrazione di popolo contro il Ministero, nella quale le truppe di linea e specialmente la cavalleria avrebbero caricato e disperso il Popolo con ferimento di parecchi, io credo che gravi cose andranno qui a succedere.

A Genova si stava già, dietro le notizie di Roma, organizzando una dimostrazione imponente contro il ministero alla quale prenderebbe parte quasi tutta la Guardia Nazionale, e se si verificano i fatti della Capitale credo sarà per succedere qualche cosa di molto importante.

La tassa di Guerra che a Milano vociferavasi esser sospesa, continua invece maggiormente.

TORINO — 21 Nov. (*Concordia*):

Oggi sui banchi della Camera bucinavasi di una lettera del generale Lamoricière giunta ad uno dei membri del parlamento. Vuolsi che in essa il prode generale contraddicesse apertamente a parecchie asserzioni portate alla tribuna dal ministero dei due programmi; vuolsi che in essa fosse spiegato il motivo per cui nessuno dei generali francesi stà a capo del nostro esercito. Se prestiam fede a quanto ci viene asserito la pubblicazione di quella lettera rivelerebbe parecchi fatti curiosi e non tutti onorevoli pel nostro bellicoso ministero dell'opportunità. Noi non crediamo essere indiscreti invocandone la stampa.

— Leggiamo nella *Gazzetta ufficiale*:

Negli scorsi giorni l'amministrazione di pubblica sicurezza fece eseguire una perquisizione nel domicilio del sig. Enrico Misley; essa si fa debito di dichiarare che tale misura fu determinata da tali sospetti politici, dei quali gli avuti schiarimenti lo giustificarono.

IL CIRCOLO POLITICO DI TORINO

AL CIRCOLO POLITICO DI LIVORNO

Voi faceste appello a tutte le società politiche della Penisola, perchè con noi proclamassero la necessità di un'Assemblea Costituente, emanazione e visibile segno di quella sovranità nazionale, da cui scaturisce ogni diritto ed a cui s'inchina riverente ogni libero cittadino. Il Circolo politico di Torino non potea non rispondere al vostro invito; egli applaude e solennemente aderisce al magnanimo concetto. Così il Toscano Governo, che se ne fece iniziatore appo i poteri costituiti, riesca in siffatta maniera ad avvicinarlo alla possibile esecuzione, che popoli e rettori di popoli lo accettino come mezzo sicuro e spedito di stringere in comunanza d'intento i varii Stati della grande patria italiana, di unificarne le divise famiglie, indirizzandole tutte quante al conquista della nazionale indipendenza, all'ampliamento e alla stabilità della libertà interne.

Bene avventurati voi o concittadini di Toscana, guidati nel vivere civile da uomini sinceramente devoti alla causa popolare, da uomini che assumendo i pubblici uffici, non postergarono gli antichi propositi e i primi convincimenti! Così loro vengano a compagni nell'arduo cammino gli altri reggitori, come sono ammirati dal popolo nostro, il quale non d'oggi solamente abbracciò l'idea bandita dai vostri coraggiosi ministri.

La Società per la Confederazione Italiana mira al medesimo scopo; e ne suoi scritti e ne suoi congressi proclamò altamente la necessità di un potere centrale sovrano, intorno al quale si aggirino con libero, ma ordinato impulso tutte le italiane provincie. L'iniziativa presa ora da un governo riconosciuto, avvalora il concetto di una privata associazione; ma questa accogliendo e promovendo il suffragio pel popolo, presterà a quello la forza invincibile dell'opinione pubblica. E noi crediamo che la diversità dei mezzi non tarderà a scomparire, dinanzi all'unità santa del fine.

Abbiate dunque, o fratelli Toscani, la certezza del nostro concorso; i principii vostri sono i principii nostri, e perciò gridiamo con voi: VIVA L'ASSEMBLEA COSTITUENTE! Ma nel desiderio di un bene venturo, non dimentichiamo i doveri presenti: prima di costituire l'Italia, uopo è possederla; ed oggi ogni nostra salute è riposta nelle armi. Dal grido nostro, un altro grido non mai si distingua; e sia questo: *Gloria al primo soldato italiano, che varcati i gioghi dell'Appennino o le acque del Ticino, morrà combattendo per la redenzione delle terre di Lombardia e della Venesia, profanate dal piede croato.*

— La *Dem. Ital.* narra nel seguente modo i fatti avvenuti nella sera del 20, da noi dati ieri dalla *Concordia*:

Ieri sera di bel nuovo gran folla in piazza Castello e più per tempo che Domenica. Le grida d'abbasso il ministero; erano e più numerose e più frequenti, i gruppi più spessi e più tenaci. Il ministero avea presi grandi ed energici provvedimenti, a tale che potea credersi esser l'inimico alle porte di Torino: convocata straordinariamente la Guardia Civica (alla quale avremmo da far qualche osservazione sul contegno provocatore d'alcuni suoi capi), consegnata la truppa, riuniti battaglioni e squadroni interi, commissari di polizia in uniforme e sciarpa, carabinieri ecc. ecc.

Ma nè questa dimostrazione di forze, nè le cariche di cavalleria, nè le intimidazioni, nè il caricar delle armi della civica hanno (la Dio mercè) prodotto altro male che lo sconcertamento dei cittadini, il dissesto dei civici, e il dare un raffreddore a qualche delicato ufficiale.

I gruppi si allontanavano e disperdevano a poco a poco, o ammoniti dal commissario, o respinti dalle pattuglie a piedi e a cavallo, ma facendo però echeggiare le medesime grida. — Pure a mezzanotte tutto era quieto e disperso, e il Ministero ha potuto, come tutti gli altri, andar al letto, dicendo: « Abbiamo un'altra volta salvato . . . i portafogli. »

P. S. Ci si assicura in questo momento che qualche sciaholata è stata largita al popolo, il quale pure era inoffensivo ed inerme; non pensiamo però che grida e fischi sian meritevoli di trattamenti alla turca. Deploriamo di sentire che ferite siano state riportate da cittadini che per loro sventura attraversavano la piazza Castello. Molte persone furono arrestate nella notte.

CIAMBERI' — (*Patriote Savoisien*):

Un notevole incidente ebbe luogo nella riapertura dei tribunali il 16 del corrente. Il ministero si era immaginato d'imporre agli avvocati ed a' procuratori un giuramento politico, non votato dalla legislatura, il quale pareggiava queste onorevoli professioni a funzioni pubbliche, e che col pretesto di colpire l'avvocato veniva ad afferrare il semplice cittadino. Questo gherminella ebbe il meritato successo.

Il foro di Ciamberti rifiutò con ammirabile unanimità di passare sotto le forche caudine preparategli da un antico confratello, il signor Pinelli. La deputazione composta dei decani degli avvocati e dei procuratori protestò presso la Corte, la quale modificò tosto la formula sopprimendone la

parte politica, e circoscrivendola alle funzioni di avvocato e di procuratore.

MODENA — 22 Nov. (G. B.):

Qui vi è perfetta quiete. Nulla si dice dell'arrestato Rizzati. Le notizie di Roma hanno fatto molto senso; aumentano perciò i rigori per i passaporti, e per le lettere provenienti dalla Toscana, le quali sono aperte, e lette dal governo; e quindi distribuite.

PADOVA — 14 Novemb. (Gaz. di Venezia):

Vedemmo in questi giorni tappezzare le muraglie una notificazione ed un dispaccio di Montecuccoli e poi un *bulletino* ufficiale. Con quella prima, si vorrebbe far credere d'occuparsi delle classi povere, specialmente aggravate per le luttuose vicende passate, e comanda l'istituzione di una commissione nelle singole città per provvedere agli indigenti, ed aggiunge col vecchio stile austro-gesuitico — « a togliere questo stato di cose influiranno in tutto le franchigie già sovranamente decretate. » — E noi intanto per queste franchigie abbiamo pagato un'imposizione del 16 per cento in luglio, un prestito forzato in agosto, e prima e poi requisizioni sopra requisizioni in generi e in danari, quindi in ottobre nuova imposta del 18 per cento; e ciò non bastando alla fame delle gloriose truppe e degli invitti duci, il Montecuccoli, col dispaccio succitato, ci impone per corrente mese una tassa del 7 per cento. Ecco le sovrane franchigie!

La scorsa notte (13) gli arresti sommarono ad una trentina. Né si pose la mano su persone del popolo. Oh noi i Croati hanno troppo buon naso per dare in fallo: è chiaro che si vuole obbligare i cittadini, o a rimanersene in casa o a redimersi di giorno in giorno: si uccella alle borse; il generale Susan sa quali sono le ben guarnite. Tra gli arrestati, nominerò il colonnello Nicolò Leoni, il padre del nostro Carlo, uomo pacifico se altri mai, il dott. Lotto, l'I, e R. commissario distrettuale, dottor Rigoni, ec. ec. E furono tradotti da prima al corpo di guardia, e là abbandonati senza sedili, senza lumi, come branco di pecore; poi di là li trassero alla caserma del Carmine, e da questa all'altra degli eremitani, ove, frammisti ai sudicissimi prigionieri croati, giacquero sino alle 9 di questa mattina taluni, e taluni aspettano ancora. E il generale Susan finge che tutto ciò non sia che un puro accidente.

Disgrazie peggiori per la provincia. Trentaquattro ponti furono demoliti, a togliere le temute comunicazioni con Venezia. Vi vorranno ben otto milioni a ripristinar tanto danno! Da ieri si cominciò a strappare tutti i battagli alle campane di tutte le ville da Padova a Venezia, i campanili sono presidiati da sentinelle croate.

VENEZIA — 20 Nov. (Gazz di Venezia):

Il 17 si rinnovò nel tempio de' SS. Giovanni e Paolo un funebre servizio in pro delle anime dei caduti pugnando contra lo straniero per l'Italica Indipendenza.

— I bassi ufficiali di tutti i corpi d'armata di terra e di mare mossi dalle varie parti d'Italia a difendere coi Veneziani la libertà ricoverata in questa ampia provincia strategica, convennero il 18 al Lido per sedere a mensa comune, ed ivi espandersi in affetti di fratellanza in augurii per la felicità della patria. Erano centottantasette, dal sergente maggiore in giù, compresi il comandante di quel forte e il comandante di quel circondario. I Pontifici furono i promotori del fraterno banchetto di cui le brevi ore corsero in un attimo fra l'espressione di nazionali e fratellevoli sensi.

— Adempiamo con sincera soddisfazione ad un obbligo di gratitudine verso il sig. Felice Coppa di Biella, il quale si occupava con assidua cura ad ottenere sottoscrizioni fra i suoi concittadini per offerte mensili a favore di Venezia, e nel mese di Ott. raccoglieva la somma d'italiano L. 791,60, delle quali L. 414 furono contribuite dagli ufficiali lombardi, colà stanziati.

Se tutte le città d'Italia, tanto più popolate, seguissero questo nobile esempio, gl'imbarazzi economici di Venezia avrebbero finalmente un termine, e l'unanime protesta del popolo italiano, cooperante alla conservazione di quest'ultimo asilo della nazionale indipendenza, assicurerebbe viepiù la vittoria della nostra santissima causa.

— Leggesi nell'Indipendente:

Da alcuni giorni sono giunti a Venezia moltissimi giovani friulani per arrolarsi nell'esercito che difende adesso la causa Italiana in questa città, e dovrà fra non molto aprirsi un campo più vasto alle proprie gesta. Il popolo veneziano e i nostri fratelli soldati salutarono con somma soddisfazione i nuovi arrivati, nei quali lodano l'amor patrio, il coraggio e l'abilità adoperati per sottrarsi agli impedimenti dell'invasione, e nella venuta dei quali ravvisano moltissimi vantaggi.

— Il Governo Provvisorio affidò al Circolo Italiano l'incarico di provvedere al modo migliore in cui dal ritratto di Cesare Borgia, insigne lavoro di Leonardo da Vinci, sia tratto soccorso agli stringenti bisogni della patrie

secondo la generosa intenzione dell'illustre donatore il generale Guglielmo Pepe.

RAVENNA — 20 Nov. (G. B.):

Il Governo provvisorio di Venezia ha fatto qui pubblicare il seguente

Avviso.

Li bisogni militari del Governo di Venezia non richiedendo, e le sue condizioni economiche non permettendo l'accettazione di nuovi militi a presidiare questa Città, si viene quindi a darne pubblica notizia per norma delle Autorità Politiche e Militari dei vari Stati Italiani, e di ogni singolo individuo, onde non essere costretti a farli ritornare addietro con dispendio delle rispettive comuni, ed a spese di chi li avesse inviati, od accordato il passaggio. Da questa regola vengono esclusi i soli Veneti i quali potessero documentare i motivi della loro assenza fino a questo momento nonchè far sicuri delle loro antecedenze.

Ravenna il 17 novembre 1848.

L'incaricato del Governo — Gio. M. Del Pedro Commissario di Guerra.

ROMA — 22 Nov. Ci scrive il nostro Corrispondente:

Il Ministero lavora incessantemente per la buona causa, e la Città continua a mantenersi tranquilla. Ieri dettero la loro dimissione i seguenti tre Deputati di Bologna, — Marchese Banzi — Minghetti — Conte Bevilacqua, abbandonando contemporaneamente Roma. Da gran tempo si aveva contro di essi il sospetto che liberali di nome, e retrogradi di pensieri e di fatti, appartenessero all'empia congrega oscurantistica organizzata da Rossi. Ma finora ciò non era che un semplice dubbio, ed ognuno si sarebbe ben guardato dall'accusare palesemente uomini che possedevano la quasi generale stima e reputazione; ora però quella maschera impenetrabile è loro finalmente caduta dal volto, ed il fatto della loro dimissione e partenza immediata rende certezza il sospetto, e rivela chiaramente che Uomini fossero costoro, ai quali finora moltissimi avevano accordata illimitata fiducia.

Quasi tutti i Cardinali, ad eccezione di 4 o 5, sono segretamente partiti da Roma. Chi fugge prova che è reo. Ma questo fatto potrebbe esser causa di funeste conseguenze. Ad ogni modo non si può negare essere stata una grande imprudenza per parte delle nostre autorità il lasciarli così liberamente partire.

Il Papa resta a Roma e si piega.

— Leggesi nell'Epoca:

Dobbiamo annunziare con grande soddisfazione che il Battaglione universitario di Roma già ricoperto di gloria nella Venezia si è nuovamente ricostituito, ed è stato legalmente riconosciuto dall'attuale Ministero democratico nel giorno 19 corrente.

Una deputazione composta dei sigg. Avv. Cesare Masotti sottotenente, Bruni, Golinelli ed Alibrandi; i primi tre reduci da Vicenza, ed il quarto membro del comitato dei studenti ne avevano fatta apposita istanza al Presidente del Consiglio dei Ministri, ed al Ministro dell'Interno.

In seguito di che lunedì il precitato presidente si recò alla Università, e ne assegnò i locali pel quartiere e corpo di guardia.

Ieri poi ne rilasciò il formale rescritto della Istituzione, salvo di stabilire d'accordo col Ministero dell'Interno tuttociò che riguarda il comando, e leggi disciplinari, e necessaria dipendenza.

In tal guisa tutte le Università dello stato vengono ad avere la propria legione accademica.

— Il Procurator del Fisco, Avv. Giuseppe Morandi ha data la sua rinunzia.

— Il Reverendissimo Maestro dei SS. PP. Apostolici si è allontanato da Roma.

Il Cittadino Giuseppe Galletti Ministro dell'interno ha ricevuto ieri la nomina di generale della Gendarmeria.

Ciò essendo conforme ai desiderii esternati dal popolo, il medesimo in grande massa, avente alla testa il Circolo Popolare Nazionale ed accompagnato da due bande musicali si trasse ieri a sera assieme ai militi carabinieri, e con alcuni anche appartenenti ad altre armi, presso la residenza al Palazzo Madama del sunnominato cittadino, onde dare a lui un attestato di amore e di soddisfazione per la nuova carica della quale è stato investito.

Sulla piazza Madama eransi disposte delle faci, ed era stato eretto un apposito palco per collocare la banda musicale, onde rallegrare maggiormente i spettatori nella dimostrazione. Il Palazzo Madama poi era riccamente illuminato a cera. Tutti i circostanti edifici ancora splendevano di lumi. Il Galletti è apparso alla grande loggia a ringraziare con Italianissime parole la moltitudine che lo applaudiva fragorosamente. Un uomo del popolo, un certo Rossi, di condizione pastore, ed assai cognito ha risposto al Galletti declamando alcuni versi con sensi i più democratici fra l'immenso applaudire di tutto il popolo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 16 Novembre.

La Corte di Cassazione procedette questa mattina in virtù degli articoli 91, 92, e 93 della Costituzione alla nomina di cinque magistrati che devono formare con trentasei giurati, l'alta Corte Nazionale. I membri eletti alla maggioranza assoluta sono: M. Roher Bereuger, Hardonin, Hello, Boissiau.

— 17 Novembre:

Le notizie di Vienna formano oggi il soggetto delle conversazioni, sia alle camere che negli uffici dei ministri.

Qualcuno fra i rappresentanti avea manifestato l'intenzione d'interpellare il Ministero sulla condanna dei generali Messenhauser e Bem, e di Blum Deputato di Francoforte. Bem fu arrestato a Vienna nell'Ospedale Civile. A lui si dovea la vittoria sui Russi nella battaglia d'Ostrolenka, e a lui pure si dovea l'organizzazione della Legione Straniera in Portogallo.

— Anche le ultime notizie di Berlino hanno destate le più vive apprensioni. La ferma condotta della Dieta, le sue disposizioni, e il suo decreto contro Brandebourg, hanno la più decisa analogia cogli avvenimenti che precedettero in Francia la rivoluzione del 1793.

Borsa di Parigi del 17 Nov.

Il miglioramento che erasi manifestato nei nostri fondi jeri, non si mantenne oggi: anzi v'era desiderio di vendere, e i corsi di chiusura d'oggi sono assai più bassi che quelli di jeri. Uno sconto di 35,000 franchi di rendite 5 per 100 non potè arrestar il movimento. Dicevasi alla Borsa che nella sera temesi qualche disordine, ed erasi fatto avvertire un battaglione della seconda legione di tenersi pronto. Domina negli spiriti una certa inquietezza.

SVIZZERA

LUGANO — 17 Nov. (Repubb.)

I commissari federali nel Ticino, valendosi dei poteri loro accordati dalla cessata Dieta, hanno domandato alla Confederazione nuove forze, ed il Consiglio federale della guerra nella sua adunanza del 12 corrente ha designato per la pronta partenza due battaglioni di fanteria, una compagnia di carabinieri, una batteria, e mezza compagnia di cavalleria. Perchè dunque un simile rinforzo? Forse che la neutralità e l'indipendenza della Svizzera sono minacciate da Radetzki?

Gli emigrati italiani sono quasi tutti partiti, nè rimangono qui che pochi avanzi di gente aliena dalle armi o incapace a portarle. La frontiera lombarda è tutta occupata da forti presidii di austriaci, ed ogni moto parziale sarebbe immanenti compresso dal soverchiante numero, nè potrebbe essere sussidiato dalla gente che più non esiste sul nostro territorio. Prima che il Direttorio federale ordinasse lo sfratto dal Ticino di tutti gli emigrati, il governo cantonale aveva già ordinato l'allontanamento di quelli che avevano avuto parte nei moti di Valle Intelvi e Valtellina; e questa prima misura, che faceva presumere la seconda, induceva l'emigrazione, si può dire, a partire in massa.

Perchè adunque la domanda e la spedizione di nuove forze nel Ticino? Il perchè sarebbe un mistero, se non fossero in giuoco i più meschini risentimenti personali. I commissari federali, che non sono certo due aquile, pretendono che il governo non li abbia sufficientemente appoggiati. Essi volevano avere per avventura il diritto di umiliare il governo, di fargli sentire la loro diffidenza, e nello stesso tempo farlo servire a puerili sospetti, od indiscrete esigenze. E quando il governo del Ticino, conscio della sua lealtà e della sua buona fede, mostrava anche verso di loro quel dignitoso contegno, che aveva mostrato contro Radetzki, i commissari federali lo accusavano di soverchia arroganza e ritrosia.

Il governo del Ticino trovò ingiusta e iniqua la misura di espellere dal Ticino quanti italiani esuli avevano asilo nel Cantone. Dopo che aveva negato simile enorme pretesa a Radetzki, poteva egli consentirla a quei commissari i quali erano stati spediti appunto per proteggere il governo ticinese dalle soperchierie del soldato austriaco? Da quando mai si pretesse fra gente ragionevole ed umana, che all'errore di pochi (seppure fu errore a nostro riguardo) si debba sacrificare una intera massa, direi quasi un popolo di esuli che rispetta e onora l'asilo e la simpatia offertagli da un popolo libero? Diciamolo francamente: suprema ingiustizia fu quella di Radetzki, soldato senza responsabilità, il quale non vede che la strategia, e non la subordina ad alcun altro riguardo. Ma l'ingiustizia che commette la Confederazione, è cosa che non si può giustificare.

Comunque sia però, è un fatto che gli emigrati italiani

se ne vanno, è un fatto anzi che, salve poche e insignificanti eccezioni, se ne sono andati. Tutto il popolo ticinese n'è testimonia, e quando un popolo intero vede, il sospetto e le supposizioni non valgono.

L'ingiustizia e l'estremo rigore vestono quasi del pari entrambi la natura della sevizie, e questa produce rancori che talvolta facilmente non si spengono. La Svizzera confina col l'Italia, e gli italiani non gerneranno ancora se non per poco sotto il prepotente giogo che li opprime. E noi Svizzeri vorremo forse inalzare una barriera di antipatie e di odii fra noi ed una generosa nazione, che dovrebbe essere un giorno una potente e fedele nostra alleata?

— La sera del 10 corrente si trovava a Mendrisio, nella sala dell'osteria del sig. Lodovico Zola, un luganese recatosi colà colla di lui madre per i propri affari in occasione della fiera di San Martino.

Eravi nella sala, ove parecchi stavano mangiando e bevendo, un ufficiale dei carabinieri, due emigrati e diverse altre persone. Uno di questi emigrati si lagnava del procedere delle truppe federali, e specialmente perchè dal distaccoamento posto sul confine del Piemonte era stato respinto e costretto a retrocedere. Aggiungeva essere una prepotenza il non lasciar ripatriare le persone, e che quasi pureva che il Cantone Ticino fosse tenuto nella stessa condizione che tiene Radetzki la Lombardia. Al giovine che stava cenando con sua madre parve troppo il dire dell'emigrato, e procurava di mitigarne il risentimento, senza però disconoscere che non riesce nemmeno ai Ticinesi troppo simpatica, in alcune cose, la maniera con cui si procede dal poter federale nel nostro Cantone.

Intanto l'ufficiale dei carabinieri esciva per poco, indi rientrava nella sala con un buon numero de' suoi soldati per arrestare l'emigrato, che insieme al proprio compagno era già scomparso. Trovatosi deluso nella sua ricerca, non potendo battere il cavallo, come si dice, volle il sig. ufficiale battere la sella, ed arrestò il Ticinese che stava cenando con sua madre, lo fece condurre nella caserma, frugare nelle tasche togliendogli una chiave ed un piccolo coltello, indi cacciato in una stanza, ov'era un po' di paglia, ve lo tenne la notte a patire un buon freddo. La mattina susseguente, in mezzo a due carabinieri lo fece tradurre a Lugano di bel mezzogiorno come un malfattore, senza aver voluto prestare orecchio nè al commissario nè al sindaco di Mendrisio, che s'interessavano per farlo porre in libertà. A Lugano però fu appurata la cosa, e il grande colpevole fu lasciato in libertà la mattina seguente di buonissima ora.

— La scorsa settimana un emigrato italiano che partiva da Lugano, mandava un sacco suggellato con sopra una scia-bola ad un suo amico, qui dimorante, onde conservasse presso lui questi oggetti. L'uomo che portava il sacco colla scia-bola, passando dinanzi al palazzo governativo, fu fermato da due graduati delle truppe federali, ed obbligato di deporre nel corpo di guardia gli oggetti suindicati. Avvisato di ciò l'individuo che doveva riceverli, fece ricorso alla superiorità militare, e dopo qualche giorno gli furono da questa inviati per mezzo di un soldato. Ma che? I suggelli apposti al sacco erano stati rotti, e frugato il sacco. Ora domandiamo: chi ha commesso una tale violazione?

— La Gazz. di Berna del 13 corr. annunzia che l'Ambasciatore Sardo aveva presentata una Nota al Vorort per reclamare contro l'invasione dei profughi Lombardi ripetutamente tentata dal Cantone Ticino per la Lombardia.

GERMANIA

VIENNA — 16 Novemb.

I fogli di Vienna del 16 corr. recano la condanna alla morte di Venceslao Messenhauser, già comandante provvisorio della Guardia Nazionale Viennese, reo confessò, e convinto di aver eccitato alla rivolta, prima e dopo i proclami del principe Windischgrätz del 20 e 23 ottobre, e persino di aver eccitato alla resistenza, anche dopo già stipulata, il 30 ottobre, la capitolazione per la resa di Vienna. Ei venne fucilato il dì 16 di mattina.

— Il 14 venne arrestato a Gölling un emissario di Kossuth, il quale voleva recarsi nelle Silesia a riaccendere la insurrezione che fu ora repressa. Sembra certo ch'egli sia il noto Tausenau, Presidente della società democratica di Vienna. Gli avamposti dell'armata che ha da operare contro a Presburgo e Tyrnau ha già varcato il confine ungherese.

— Intorno alla definitiva composizione del nuovo ministero, non abbiamo ancor nulla di positivo. La Gazz. di Olmitz dice, che il principe Windischgrätz marcia per l'Ungheria.

— Con sentenza del giudizio statario in data 14 corr. vennero condannati a morte col capestro:

1) Giovanni Horvath ungherese d'anni 33, calzolaio e sottotenente della guardia nazionale di Hernals per il delitto di ribellione, per istigazione a fare un'attacco contro le i. r. truppe, e per aver personalmente diretto quest'impresa in un momento in cui la guardia nazionale di Hernals aveva già deposto le armi.

2) Giuseppe Donzel gregario della 18.ª compagnia del reggimento di linea cav. de Hess.

3) Antonio Biklinski, gregario della 6.ª compagnia di Landwehr del reggimento duca di Nassau, per diserzione perfida e spregiura dalle regie bandiere, passaggio nelle file degli insorgenti e compartecipazione alla rivolta a mano armata.

La sentenza venne eseguita lo stesso giorno 14, ma però mediante la fucilazione. Viva la paterna clemenza dell'Austria!

— La Gazz. di Trieste ha i seguenti particolari sulla morte dell'infelice Messenhauser:

« Questa mattina alle ore 9 fu fucilato nella fossa della città, presso la Porta Nuova, Venceslao Messenhauser, già comandante provvisorio della guardia nazionale. Sembra che si abbia scelto un'ora così tarda ed un luogo così vicino appunto per attirare grande concorso di spettatori; la folla infatti era grande, e poteva appena essere contenuta dalla numerosa cavalleria ed infanteria che guardava i bastioni, le fosse ed i viali dei glacis. Il Messenhauser domandò ed ottenne il permesso di non aver bendato gli occhi, di non ingnocchiarsi, e di comandare egli stesso il fuoco. Dopo alcune parole egli disse, mostrando il suo petto: Qui fratelli, colpite, questo è il cuore! Fucoli e cadde colpito da tre palle. Un ufficiale ch'era presente, come tutti gli altri militari, non poteva saziarsi d'ammirare l'eroico sangue freddo del Messenhauser. L'infelice era ancora nel fiore degli anni; bello e robusto della persona; era stato ufficiale nell'armata, ma per alcuni disgusti avuti dopo i fatti di Marzo, abbandonò il servizio, e venne qui, ove s'occupò, dell'istruzione della Guardia Naz. scrivendo anche alcuni opuscoli sul medesimo oggetto. Oltre alle sue cognizioni strategiche, sviluppate brillantemente nei fatti d'ottobre, si acquistò qualche fama con varie brochures di genere politico.

— Leggesi nella Gazz. d'Augusta:

Il Feld-Maresciallo Windischgrätz ha deposto il comando nelle mani del nuovo Governatore Barone Welden.

Il Consigliere comunitativo di questa città andò a complimentare il nuovo Governatore Welden il quale gli disse: Voi non avete fatto il vostro dovere per il passato, guardate di mantenere l'ordine e la tranquillità del paese, poiché i miei cannoni non sanno distinguere i buoni dai cattivi cittadini.

— Kossuth ha ritirato nella fortezza di Comorn tutto il grano e altre cibarie che aveva a Raab, per il valore di due milioni.

Il Castello di Presburgo come tutti gli altri punti di difesa, sono ben guarniti di cannoni.

L'Ungheria conta dugento ventimila uomini armati tra i quali centomila di truppa regolare.

La Guardia Nazionale che prima della rivoluzione era forte di cinquantamila uomini, viene ridotta a soli ottomila.

Seguitano i rigori sulla stampa, pochi sono i Giornali che si pubblicano.

— Quattro Deputati furono citati come testimoni al processo fatto contro gli uccisori di Latour, e quest'ultimi in numero di tre saranno fucilati domani.

FRANCOFORTE — 14 Nov. :

Saputa appena la fucilazione eseguita in Vienna di Roberto Blut deputato al Parlamento nazionale, il Vicario inviava immediatamente nella capitale dell'Austria i sigg. Paur (d'Augusta) e Poetzi in qualità di Commissari imperiali.

BERLINO — 15 Nov. (Gaz. d'Aug.)

È stata pubblicata la legge Stataria.

Saranno sottoposti ad un Consiglio di guerra quelli che cercheranno svolgere le truppe dal loro dovere.

Ad alcuni Cittadini che volevano riportare le Armi fu dal popolo impedito. Oggi le truppe entrano per le case a perquisire.

In seguito della dichiarazione del presidente di polizia che egli non sottoporrà alla Censura i nostri Giornali è ricomparsa la Riforma Tedesca.

È stato arrestato l'Assessore Wache. Un ufficiale entrò ieri nel Club democratico, domandò arrogantemente cosa si faceva? risposero che pregavano, domandato chi era il prete? fu accennato il Presidente Stein, il quale venne subito arrestato.

— Le truppe osservano la maggiore disciplina, e prudenza nel sopportare i fischi e gli insulti di gruppi di plebaglia. Alcuni polacchi, ed alcuni francesi sono stati arrestati.

La maggior parte dell'assemblea proseguì a tenere le sue sedute e pare che sia determinata a trasportarsi a Schwedt, 12 miglia da Berlino; il governo si oppone a questo divisamento, e convocò la Landwehr dei contorni. Un avviso del presidente di polizia annunzia che la organizzazione della guardia nazionale avrà luogo dal momento che l'ordine legale sarà ristabilito. La sera del 15 la casa degli archibugieri ove tenevansi le adunanze dell'assemblea costituente fu chiusa, ed i deputati costretti a sgombrarla.

CASSEL — 9 Novembre :

Ieri si battè la generale per chiamare sotto le armi il presidio, e la guardia nazionale. In occasione della levata delle reclute per recare il contingente al numero voluto dall'assemblea nazionale tedesca, ebbero luogo disordini dirimpetto al palazzo municipale, dove sedeva la commissione militare, e si venne anche a vie di fatto contro un pubblico funzionario. Forti distaccamenti della guardia nazionale fecero sgombrare la piazza davanti al palazzo municipale, e l'occuparono dopo di avere operato molti arresti. Non si commisero altri disordini.

COPENAGHEN — 11 Novembre :

Tutti i membri del gabinetto Danese hanno dato la loro dimissione la quale è stata accettata dal Re. Esso ha incaricato il signore conte Reventlow, Tillisch, ed Oxholm di comporre il nuovo Ministero.

RUSSIA

— Ricominciano a girare voci di concentramento dell'esercito russo sulle frontiere prussiane. La Gazzetta di Colonia dice in data di Posen 10 novembre:

« Ci scrivono dai dintorni di Slopce in Polonia, che il giorno 3 del corr. mese altri distaccamenti di cavalleria e fanteria russa vi erano entrati, e che tutta la frontiera prussiana era stata più fortemente guernita di truppe.

« Credesi che la maggior parte dell'esercito russo sia passata sopra la riva sinistra della Vistola ».

NOTIZIE DELLA SERA

— Il *Monitore Toscano* nella sua parte ufficiale contiene:

1º Una risoluzione colla quale si concede a Roberto Lawley la dispensa dalla carica di Gonfaloniere della Comunità di Calcinaia.

2º Un Decreto con il quale si prescrive 1º Che il Colonnello G. Ghiesi lascerà il comando del Reggimento Cacciatori a Cavallo e prenderà il titolo di Colonnello sotto Ispettore della Cavalleria; 2º Il Maggiore C. Degli Azzi è nominato Tenente Colonnello, comandante il Reggimento dei Cacciatori a Cavallo; 3º Il Capitano L. Giusti è promosso a Maggiore del suddetto Reggimento; 4º Il Tenente Ajutante Maggiore F. Taddei è promosso a Capitano Ajutante Maggiore nel Reggimento medesimo.

3º Un Decreto col quale viene sciolto il Corpo de' Carabinieri e ricomposto col nome di Reggimento Feliti, e vengono prescritte le norme per quei militari che dovranno far parte del Reggimento suddetto.

4º Altro Decreto con cui son posti in riposo il Capitano C. Verzani e il Tenente Domenico Castellari.

5º Altro Decreto col quale vien dispensato dall'ufficio di Direttore della Pia Casa di Lavoro Antonio Braccasi, ed è chiamato a succedergli Pietro Thonar.

Il sig. Thonar ha rinunciato a favore del pio Stabilimento francesconi cento anni, sopra i suoi emolumenti.

— Nella parte non ufficiale:

La conferma di quanto ieri annunziammo intorno alla interruzione delle relazioni diplomatiche fra il nostro Governo e quello di Napoli.

Una lettera diretta dal Ministro dell'Interno a Giovanni Colombi, il quale perduto un figlio al campo di Curtatone domandavagli il permesso di porre una lapide alle pareti della Cattedrale di Montepulciano sua patria; lettera che riportiamo nei suoi precisi termini.

« La vostra lettera semplice e dignitosa mi ha commosso. Avete perduto un figlio nella guerra della Indipendenza, e non domandate nulla. Il vostro esempio mi conforta in parte dalle infortitudini delle migliaia che non operano nulla e pretendono tutto. A parere loro lo Stato è una vacca da mungere fino al sangue. Vergognati lo scriverò alla Comune di Montepulciano che ponga a sue spese la lapide in memoria del vostro figlio su le pareti della Cattedrale; essa lo farà certamente; se no, io ne porterò la spesa. Questo io voglio, non per procurarvi un risparmio, ma perchè sia onorato quanto giusto che la patria provveda alla fama di coloro che morirono per lei. Voi consolatevi, egregio cittadino, col sentimento romano, che non reputava morto quel figlio che aveva dato la vita per la Patria, e tanto nello acquisto degli onori, quanto per essere sgravato dagli oneri, lo leggi glielo contavano per vivo. Salute.

Firenze 24 Nov. 1848.

GUERRAZZI

Ministro dell'Interno.

— Il Ministro delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici occupatissimo in questo momento in lavori di grande importanza è costretto, con suo dispiacere, a restringere le pubbliche udienze; perciò egli non riceverà che il mercoledì dalle ore 8 della mattina fino a mezzogiorno, e il giovedì la sera dalle ore 8 in là.

— Un decreto dell'Autorità governativa ordinava al Sig. Torres di allontanarsi dalla Toscana. Questo decreto veniva a lui comunicato ieri sera alle ore dieci, e poco appresso la forza armata accompagnavolo ai confini.

Sono sempre in Toscana in tutto vigore quelle leggi che danno autorità al Governo di allontanare dallo Stato chiunque non toscano, quante volte sia opportuno, e necessario il farlo. Il Governo Toscano non abuserà però di questi poteri; e vorrebbe anche non doverli usare, se non che da necessità costretto.

Renda conto il sig. Torres della sua passata condotta in Livorno; giustificò il suo ritorno in Firenze; allora apparirà manifesto se la misura presa a di lui riguardo sia stata arbitraria, vessatoria, o non piuttosto opportuna, necessaria, giusta.

Domani (25 Novembre) avranno luogo nella Chiesa di S. Gaetano le solenni esequie di PIETRO CASSOLI Giovane Modenese illustre d'animo, d'intelletto e di natali, rapito violentemente nella florida età di anni 27 alle speranze della patria, alle delizie della famiglia ed all'affetto degli amici.

Sono particolarmente invitati per le ore 11 ant. ad assistere agli estremi mestissimi uffici tutti coloro che nel conoscerlo lo amarono.